

## DALLE CATACOMBE

Perché "FuoriDalMediaEvo"? Alcuni anni fa ci siamo accorti, un piccolo gruppo di individui con storie ed esperienze diverse, di condividere in primo luogo un'impressione e di conseguenza un'esigenza.

L'impressione era quella che la ricerca della visibilità, del successo di immagine, della promozione di sé nell'universo dei media più o meno "social", rendesse di fatto sempre più difficile la possibilità di confronti significativi.

Al contrario, sembrava che la colonizzazione progressiva di ogni aspetto della comunicazione sociale costringesse a piegarsi alla necessità ossessiva, bulimica, di una continua produzione di opinioni di tutti su tutto, inseguendo l'evanescente ordine del giorno scandito incessantemente dalle cronache dell'infosfera.

L'esigenza che abbiamo condiviso, e che proponiamo a chiunque sia interessato a discuterne con noi, si riassume in una domanda: se e come sia possibile inventare e praticare luoghi, tempi e forme di dialogo consapevolmente esterne alla società dello spettacolo ed alle sue logiche.

Se e come sia possibile, in altri termini, inventare e praticare relazioni e confronti estranei all'imperativo della visibilità, che impone di credere che l'unico criterio di rilevanza, se non di esistenza, sia un'im-

magine dietro a uno schermo.

Perché non è vero: la vita è altrove e, incredibilmente e malgrado tutto, continuiamo in molti a sentire che è, dovrebbe essere, proprio così.

Ma c'è qualcosa, nei modi di circolazione dei discorsi, che oggi rende difficile proteggere e sviluppare le possibilità che la vita riconosca sé stessa là dove gli esseri umani si incontrano, discutono, lavorano e giocano, lottano, sperano, inventano nuove forme di vita e si assumono reciproche responsabilità.

Semplifichiamo per brevità: c'è che la "pubblicità" è (diventata?) la forma unica della comunicazione mediatica, a cui tutte le altre forme di comunicazione sono subalterne, perché ha invaso ogni tempo ed ogni luogo ed ha imposto i propri codici ad ogni discorso pubblico e privato.

Forse dobbiamo davvero "bucare lo schermo" e uscire dall'acquario tecnologico e commerciale, per iniziare a pensare se e come sia possibile porre dei limiti e dei confini per liberare aree fisiche e mentali dalla colonizzazione mercantile e mediatica di ogni forma di immaginario e di comunicazione.

Fuori-Dal-Media-Evo, pertanto, è scritto su un foglio di carta.

## NOTE:

# ELOGIO DELL'ANFIBIO O DELLA VITA-DOPPIA

## RIFLESSIONI:

Dalla notte dei tempi, i nostri lontani antenati acquatici e tutti i loro avi avevano vissuto e cantato quel "migliore dei mondi possibili" che era ormai diventato per loro l'unico mondo possibile. Chi mai poteva credere a quell'assurda superstizione, che andava ancora raccontando qualcuno dei vecchi, di uno strano posto brullo, asciutto e caldo?

Il gran sacerdote dei pesci aveva da tempo condannato quella storia assurda come eretica; i più grandi luminari asserivano che, anche ammessa e non concessa l'esistenza di un tale inferno, le umide squame dei loro fratelli non erano adatte a sopportare i raggi non filtrati dall'acqua di quella palla infuocata nel cielo; i più illustri intellettuali adducevano ogni giorno nuovi ragionamenti a supporto della bontà del loro mondo: la soluzione di ogni problema andava ricercata nell'acqua e non certo fuori di essa.

Un giorno un gruppo di pesci, forse per gioco, decise di iniziare una gara di salti... I più caparbi alla fine, casualmente, riuscirono a saltare fuori dall'acqua. Uno di loro, dopo aver spiccato il salto, per lo sforzo immane aprì gli occhi che vennero trafitti da una luce insopportabile. Al male seguì rapido lo spavento, ma prima di rituffarsi in

acqua il dolore sparì (così come l'iniziale accecamento) e il pesce scorse in lontananza una specie di strano fondale marino, che invece di stare sotto l'acqua galleggiava immobile sopra di essa. Incuriosito dalla strana visione, nuotò con tutte le sue forze in quella direzione e poco dopo si trovò di fronte a una sorta di immenso macigno di cui non si riusciva a vedere la fine. Ancora stremato dalla furiosa nuotata e dal salto precedente si risolse, tuttavia, di tentarne un altro e poi altri ancora.

Le prime volte il coraggioso pesce non riuscì a respirare e strisciare, su quel suolo inospitale, per più di qualche minuto. Col passare del tempo, ogni volta che si trovava nell'acqua sentiva un'enorme nostalgia della terra. Nonostante lo scherzo dei suoi simili per quelle sue bizzarre abitudini, dopo qualche anno egli passava la maggior parte del suo tempo all'asciutto, spesso in compagnia di alcuni amici. Si erano adattati al nuovo vecchio mondo. Sapevano, però, che la loro vita avrebbe dovuto trascorrere sempre nelle vicinanze dell'acqua, in cui dovevano immergersi per mangiare, spostarsi, riprodursi, curarsi e morire.

# DIALOGO CON GLI ANTENATI

Questo spazio è dedicato a chi ci piace considerare un nostro antenato, per riascoltare parole ancora in grado di interpretare il reale e pensare il possibile.

*“L'autenticità libera la possibilità di scegliersi i propri antenati. Ad alcuni dei nostri antenati siamo condannati dal sangue, dalla razza e dalla storia culturale. È difficile eludere le loro rivendicazioni. Un antenato adottato è qualcosa di più dell'eroe che si vorrebbe emulare, più di un precursore di cui si è letta, studiata, ammira-*

*ta l'opera, o da cui si è stati influenzati. È qualcuno che alimenta il divenire, quello che siamo già, è qualcuno che si fa proprio attraverso l'affiliazione elettiva e la devozione incondizionata. Per ottenere un'affiliazione di questo tipo bisogna incontrarlo, recuperarlo ed ereditarlo in quel luogo in cui la sorte del passato deve ancora essere decisa dai discendenti.”*

Robert Pogue Harrison  
*Il dominio dei morti*  
Fazi Editore, 2004

## CONSIDERAZIONI:

# CI SONO DOMANDE?

Viviamo in un mondo in cui tutti sembrano avere risposte a qualsiasi questione: l'economia, l'Europa, l'immigrazione, la democrazia, la tecnologia; risposte spesso preconfezionate per un mercato dell'opinione già diviso in target e alla ricerca ossessiva di un consenso immediato, che sia un like o un applauso. In questo scenario sentiamo la carenza di domande capaci di generare un dubbio profondo e conseguentemente una riflessione riservata e silenziosa, necessaria premessa a un confronto (con sé stessi, prima ancora che con gli altri) che non si trasformi in semplice intrattenimento mediatico.

In questo spazio vorremmo dunque provare a porvi alcune domande, sperando di provocare in chi legge un bisogno di approfondimento e di temporaneo isolamento dalla connessione perpetua.

*Cosa possiamo fare, singolarmente e collettivamente, affinché la tecnologia rimanga al servizio degli esseri umani e non il contrario?*

L'**applauso** è il gesto più significativo della nostra civiltà: si battono le mani ai funerali, negli stadi, nelle piazze. Si battono le mani, sempre, negli studi televisivi: di fronte a qualunque tipo di dibattito, canzone, competizione, esibizione. Il battito delle mani aveva probabilmente preceduto l'origine del linguaggio e adesso ne accompagna la degradazione. Il fatto che si possa applaudire in ogni situazione significa che tutte le situazioni sono riducibili ad un minimo comune denominatore: un evento, degli attori, un pubblico.

La **pubblicità** è il discorso del denaro, il suo scopo è saturare l'immaginazione e plasmare il desiderio.

È necessaria un'ecologia delle parole e, ancora di più, un'ecologia delle immagini. È giunto il momento di porre dei limiti alla colonizzazione pubblicitaria di ogni luogo fisico e mentale: abbiamo bisogno di ricreare la possibilità di esperienze ed informazioni libere dai condizionamenti commerciali. Non si tratta di fantasticare l'abolizione della pubblicità, ma di farne un terreno di scontro culturale e politico decisivo, di chiedersi come potremmo contenderle il territorio, costringerla ad accettare dei limiti.

# UNA PROPOSTA

Questa iniziativa nasce dall'esigenza di liberare il pensiero e il desiderio dalle immagini e dal linguaggio imposti dai media, dal mercato e dalla tecnologia.

La vendita delle emozioni standard, che il marketing identifica con le merci e con le situazioni più adatte ad imporle, alimenta l'analfabetismo emotivo e indebolisce il pensiero riflessivo: una concezione estremamente povera della democrazia si sostiene ed è a sua volta sostenuta da una concezione altrettanto riduttiva e semplicistica degli individui, ridotti a consumatori passivi di merci-immagini, stili di vita, idee e programmi elettorali.

Come creare contesti in cui si possano aprire vie di fuga dalla colonizzazione mercantile della psiche? Come "decolonizzare" l'immaginario dalle logiche del mercato?

Proponiamo un confronto sulla questione delle coerenze necessarie a ridare credibilità alla critica.

Coerenze tra discorsi e comportamenti, stili di vita, scelte

umane e professionali, tra i contenuti del discorso e i veicoli e i contesti che si scelgono per sostenerlo. Siamo in un contesto caratterizzato dal cortocircuito permanente tra discorso pubblico, politica e (social)media. Per questo ci sembra necessaria una riflessione sul potere del linguaggio nell'epoca della sua produzione-riproduzione tecnica.

**Il progetto è un seminario aperto, di durata annuale, durante il quale poterci confrontare con quella tradizione di pensiero critico che, attraversando il Novecento, unisce tra loro diversi autori che riteniamo avere ancora molti strumenti da offrirci per comprendere la realtà:**

**Gunther Anders, Gregory Bateson, Guy Debord, Michel Foucault, Marshall McLuhan, Don Lorenzo Milani, Robert Musil, Adriano Olivetti, George Orwell, Robert Pogue Harrison, Simone Weil, Ludwig Wittgenstein.**

Modalità e tempistiche di svolgimento verranno concordate con gli interessati.

Per adesioni scrivi a:

**[info@fuoridalmediaevo.org](mailto:info@fuoridalmediaevo.org)**